

LA CONQUISTA di LISBONA

(Pubblicato sulla Rivista "Storia in Network" n. 182 - dic. 2011 con lo pseudonimo di **Max Trimurti**)

Nel nord del Portogallo attuale, nella antica contea di Portucalia ed in quella di Oporto, tutti sono impazienti. I religiosi, i cavalieri, il popolo, tutti sanno che l'anno precedente è stata predicata la crociata a Vezelay e che le forze vive dell'Europa si sono messe in marcia verso la Terra Santa.

La crociata e la liberazione dei luoghi santi, certamente una esaltante epopea in prospettiva ! Ma per il Portogallo, la percezione di tali eventi si esplicita sotto una forma radicalmente diversa. In effetti, a prescindere dal posto di ciascuno nella società, il Lusitano si batte per il proprio onore e soprattutto per la propria sopravvivenza, sia per respingere una minaccia, sia per liberare i propri cugini del sud che sono ancora sotto il giogo dei Mori o dei Mauri da diversi secoli.

La popolazione portoghese, per le sue componenti etniche, assomiglia agli altri popoli europei: un substrato di **Celtiberi** lo avvicina ai Celti di Hallstatt, poi sotto l'Impero tutti vengono **romanizzati** ed infine, come l'insieme del continente nel 5° secolo, con delle proporzioni variabili fra il 3 ed il 5 % da una regione all'altra, le tribù della grande emigrazione (*Völkerwanderung*) contribuiscono al ripopolamento dell'area: gli **Alani** e gli **Svevi** si insediano fra la Galizia e l'Algarve, mentre un vasto **regno visigoto** si stabilisce a Toledo (1) ed estende i suoi confini settentrionali fino alla Loira, in Francia. Nonostante le tensioni, il cemento religioso contribuisce a superare le tenui differenze fra i popoli indoeuropei, fra quelli che sono arrivati nell'età del bronzo e quelli che arrivano due millenni più tardi. I Visigoti danno il nome di Ulishbona alla capitale attuale del Portogallo. Un cataclisma viene però a scuotere questo equilibrio, allorché nell'8° secolo dei razziatori mori (sarebbe più corretto definirli Mauri, cioè della Mauretania) attraversano lo stretto di Gibilterra e raggiungono, a nord, il fiume Duoro. Questi invasori, sebbene ridotti di numero, approfittando dei tradimenti all'interno dei ranghi dei loro avversari, suscitano delle conversioni (spesso per interesse, ma anche effetto delle lotte in campo cristiano contro le eresie) e riducono i cattolici alla "dhimmitudine". I guerrieri germanici però non accettano di buon grado di rimanere in questa nuova situazione. Nel 1097 **Enrico di Borgogna**, accompagnato da diversi cavalieri burgundi, riceve da **Alfonso 7° di Castiglia e Leon**, suo suocero, la contea di Portucalia (Portogallo), con capoluogo Guimarães, nel nord del paese fra il fiume Minho ed il Mondego. Si tratta dunque di un accordo del nuovo

venuto con un visigoto locale. Il re Alfonso 7° di Castiglia aveva assunto il titolo di imperatore di tutte le Spagne, cercando di ristabilire la dignità della *porpora*, pur delegando la *potestas* ai differenti regni della penisola. Nel 1139, questa nuova contea si trasforma in un regno autonomo, del quale il nuovo re, **Alfonso 1° Enrico**, porta il nome germanico di *Alfonso* (*Adal*, "nobile" e di *fun*s, "rapido") e di *Heinrich*.

Con Alfonso 1° Enrico il primo blasone del Portogallo porta cinque scudi d'azzurro che simboleggiano i 5 regni mauri sconfitti e cioè, quello di Lisbona, Badajoz, Beja, Elvas ed Evora, che lo stesso re sconfigge definitivamente il 21 luglio 1139 nella **Battaglia di Ourique** (Ourique deriva appunto da *Ur* "immemorabile" e *Reich*, "impero"). Dopo questo successo il re portoghese riuscirà a respingere progressivamente i Mauri verso sud fino ad arrivare a Lisbona, nel **1147**. Poiché la scienza araldica era stata creata da poco per l'occasione della 2^ Crociata, anche il re decide di adottare un proprio stemma: i bisanti d'argento posti negli scudi avevano lo scopo di rappresentare le 5 piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo; essi rappresentano simbolicamente la *lumen*, la luce materiale che passa attraverso le piaghe, mentre, a sua volta, il campo, anch'esso d'argento, rappresenta la *lux* spirituale. In tal modo, nello scudo risultano complessivamente 30 bisanti che totalizzano i 30 denari di Giuda; solo 25 di essi sono visibili, in quanto cinque bisanti d'oro risultano occultati sotto lo scudo in abisso (al centro). In definitiva, la Reconquista portoghese si svilupperà verso il sud del paese, sotto la protezione metafisica di questo scudo.

I criteri della geopolitica

Il fiume Tago nella penisola iberica assolve la funzione di *limes* e di elemento penetrante; di fatto, questo fiume costituisce, allo stesso tempo, sia un ostacolo naturale prima dell'Algarve, che è ancora da riconquistare, sia anche una via navigabile di penetrazione verso l'hinterland per circa 130 Km., per i vascelli dell'epoca sino all'abitato di Santarem e molto più lontano per le barche, in funzione della portata stagionale dell'acqua. Ma è soprattutto il porto naturale rappresentato dal suo estuario che determina il destino del regno, perché questa baia risulta la meglio protetta di tutta la facciata atlantica dell'Europa. Questo luogo offrirà al Portogallo il suo destino di grande potenza mondiale. In effetti il 24 ottobre 1147, la 2^ Crociata darà il suo alloro alla cavalleria germanica venuta da tutto il continente e rinnoverà, rinsaldandolo, il legame storico dell'impero con la facciata dell'Atlantico, fra Santiago de Compostela e Capo S. Vincente.

La riconquista nella penisola iberica e la caduta di Lisbona

Nella primavera del 1147, il Papa autorizza l'estensione della 2^ Crociata anche

alla penisola iberica. In concreto egli accorda ad Alfonso 7° di Castiglia Leon la possibilità di sincronizzare simultaneamente la sua offensiva con quella della 2^ Crociata in Terra Santa. Dal mese di maggio 1147, una flotta di circa 200 navi si organizza nel porto di Dartmouth in Inghilterra e salpa verso la Terra Santa, costeggiando le coste bretoni e dell'Aquitania e passando per il golfo di Biscaglia. La flotta crociata bordeggia quindi le coste settentrionali della penisola iberica ed arriva ad incrociare a largo de La Coruña, prima di rimettere la barra a sud in direzione di Gibilterra. A bordo delle navi che la compongono vi sono ospitati dei cavalieri fiamminghi, frisoni, normanni, inglesi, scozzesi, germanici e franchi. Si tratta esclusivamente di grandi e piccoli signori, ma non ci sono ne re ne principi, poiché in quel momento il reame anglo-normanno attraversa un periodo di grandi agitazioni.

Lungo il periplo delle coste atlantiche dell'Europa, la flotta consuma le sue provviste e prosciuga progressivamente le sue riserve di denaro, tanto da essere costretta, il 16 giugno seguente, ad attraccare nel porto di Oporto per rifornirsi del necessario. In occasione di questo scalo forzato, l'arcivescovo di Braga, primate di Portogallo, **João Peculiar** ed il vescovo di Oporto, **Pedro 2° Pitões**, convincono i Crociati a proseguire il loro viaggio sino a Lisbona in modo da dare manforte al re Alfonso 1° Enrico, che sta cercando di liberare la città occupata dai Mauri e di scacciare, in tal modo, i mussulmani da una terra anticamente cattolica. Oporto, capitale provvisoria, posta sull'estuario del fiume Duoro, risulta abbastanza bene equipaggiata per poter accogliere un bivacco di 13 mila crociati, cavalieri e valletti d'arme; fra di essi ci sono 6 mila Anglo-Normanni, 5 mila Tedeschi e 2 mila Fiamminghi. Il re riesce, attraverso i suoi abili emissari, ad ottenere l'adesione di comandanti di contingenti di cavalieri come il brabantone **Arnoldo 3° d'Aerschot**, commodoro della flotta, **Enrico di Glanville**, connestabile del Suffolk, il fiammingo **Cristiano de Ghistelles**, nonché **Simone di Dover**, **Andrew da Londra** e **Saher d'Archelles**.

A quel punto, spinti anche dalla loro difficile situazione economica, i cavalieri accettano unanimemente di partecipare al raid contro Lisbona ponendo due condizioni:

- 1) In primo luogo, la garanzia che la eventuale morte in combattimento possa apportare per loro il dono della grazia santificante, vale a dire l'entrata in Paradiso; nel diritto canonico, tutto questo significa che, venendo qualificati come *Miles Christi*, è possibile poi diventare *Martyres Christi*;
- 2) L'introduzione nell'accordo di una clausola solenne che consenta il saccheggio delle merci della città di proprietà dei Mauri ed il recupero del denaro proveniente dalla taglia sui prigionieri. In definitiva la guerra per la conquista di Lisbona doveva servire a finanziare la guerra in Terra Santa e questa imprevista operazione si rivela indispensabile ai fini della prosecuzione del viaggio verso il Mediterraneo.

L'assedio di Lisbona ha inizio il 1° luglio del 1147 e la città cade il 24 ottobre. Dopo 4 mesi di combattimenti i governatori mauri si rendono conto che la guarnigione è ormai allo stremo e decidono di negoziare degli accordi di resa, tanto più che anche la città è ormai ridotta alla fame. Il percorso di accesso alla cittadella araba di Lisbona (attuale castello S. Giorgio), utilizzato dagli assalitori per l'attacco finale, porta ancora oggi il nome di "piccole scale di S. Crispino", in relazione al santo del giorno. Come stabilito dai patti sottoscritti, i Crociati si danno al saccheggio dei beni dei mussulmani, prima di consegnare ufficialmente la loro preda al re del Portogallo. Diversi cavalieri, però, invece di proseguire per la Terra Santa, decidono di rimanere sul posto, di proseguire la Reconquista verso il sud del paese, servendosi di Lisbona come base logistica e di tentare di ritagliarsi un feudo nei territori da riconquistare. Fra questi, il monaco **Gilberto o Gisberto di Hastings** viene eletto vescovo della città. Nonostante qualche bastimento sia rimasto gravemente danneggiato nel corso dell'assedio e risulti praticamente inutilizzabile (per mancanza di raddoppi e di strutture portuarie di manutenzione), la maggior parte della flotta riprende la sua rotta per la Terra santa nel febbraio 1148.

Mentre si conclude l'assedio di Lisbona, altre operazioni militari si sviluppano nella regione di Almeria, che portano, il 17 ottobre, alla conquista della predetta città. Una coalizione formata dal re Alfonso 7° di Castiglia e Leon, il re di Navarra, **Garcia 5° Ramirez** ed il conte di Barcellona **Raimondo Berenger (Berengario) 4° (2)**, alla quale si affiancano numerosi cavalieri longobardi e franchi, viene a beneficiare del concorso della flotta genovese e pisana. Tutto questo complesso di forze in campo costituisce un sistema destinato a scortare e fornire sicurezza alla flotta proveniente dall'Inghilterra, una volta superata Gibilterra.

Raimondo Berengario, da parte sua, conduce una serie di operazioni nelle terre dei regni di Taifa almoravidi ed in quelle dei regni mussulmani di Valencia e Murcia. Dopo un anno di guerra, la città di Tortosa viene riconquistata nel dicembre 1148 e poi nel 1149, vengono riprese la città di Fraga, Lerida, Lleida e Mequinenza, alla confluenza del fiume Segre con l'Ebro.

Un grandioso Te Deum

A Lisbona occorre completare la conquista della città ed eliminare in maniera speditiva le ultime sacche di resistenza da parte di irriducibili. Il saccheggio non comincia immediatamente. In realtà, occorre preliminarmente pianificare e condurre una operazione di polizia, come l'eliminazione degli ultimi occupanti mussulmani, il recupero dei beni spogliati ai cattolici da quattro secoli e la loro riutilizzazione nell'economia della guerra. In definitiva non si tratta né di atti

di vandalismo, né di una messa al sacco da parte di una soldatesca indisciplinata, ma di una operazione programmata e metodica di saccheggio. Non si tratta neanche di un massacro di prigionieri, poiché la loro vita, in termini di possibile riscatto, ha un valore di mercato agli occhi dei loro correligionari, rimasti più a sud nell'Algarve. Vengono uccisi solamente tutti quelli che rifiutano di arrendersi.

Pieni di gioia e soddisfatti per la vittoria conseguita, i cavalieri crociati possono quindi pensare a far celebrare messa di ringraziamento, che ha luogo nella moschea d'Aljama, il principale luogo di culto mussulmano della città, già utilizzato per la tradizionale preghiera del venerdì. Secondo le vestigia archeologiche, recentemente venute alla luce, i ricercatori ritengono che la stessa moschea si trovasse sul luogo di un'antica chiesa visigota, a sua volta eretta sopra un preesistente forum romano. La predetta moschea, dopo avervi effettuato i necessari esorcismi, stabiliti dal diritto canonico, era stata immediatamente trasformata e consacrata in chiesa per il culto cristiano. Un monaco normanno, ordinato prete, il già ricordato Gilberto di Hastings, viene incaricato di celebrare la messa, stabilendo in tal modo un rapporto privilegiato, che la storia non smentirà più, fra l'Inghilterra ed il Portogallo. Fra Gilberto viene immediatamente acclamato e scelto come vescovo di questa sede apostolica, fino a quel momento "*in partibus infidelium*", e consacrato come tale dall'arcivescovo di Braga, João Peculiar. Durante i quattro secoli di "dhimmitudine", i cattolici di Lisbona avevano fatto celebrare la messa mozarabica (visigota) di **S. Isidoro**: questo rito di Braga risultava molto vicino a quello dell'insieme dei Visigoti della penisola iberica. A seguito del miracolo, che si sarebbe verificato a Toledo nel 1085, **S. Giacomo il Maggiore**, il "Matamoros" (lo sterminatore dei Mauri), avrebbe salvato da un rogo i due messali, il romano ed il visigoto, che vi erano stati gettati come ordalia: da quel momento entrambi i riti avevano acquisito diritto di cittadinanza nella penisola iberica. Tuttavia, fra Gilberto, per l'occasione, celebra la messa secondo l'unico rito che egli conosce, ovvero il gregoriano. Facendo intervenire nella cerimonia l'arcivescovo di Braga, il re Alfonso 1° Enrico pone, in tal modo, le diocesi riconquistate ai Mauri sotto la tutela dell'arcivescovato di Braga, prendendo ad esempio la tradizione spagnola che prevedeva di porre tutti i vescovi (anche quelli portoghesi) sotto la primazia del vescovo di Leon. Il re portoghese cerca con questa logica (sistema) di emancipare ulteriormente il Portogallo dalla *auctoritas* e dalla *potestas* dell'imperatore Alfonso 7° di Castiglia e Leon. Di fatto, sin dal 1143, il re si era dichiarato vassallo diretto del **Papa Innocenzo 2°**.

Il monaco crociato, di origine anglo-normanna, diventa, in tal modo, il primo vescovo della capitale e vi esercita il suo apostolato fino alla data della sua

morte, il 27 aprile 1166. In un primo tempo, la nuova chiesa, liberata in tutta fretta del suo mihrab e del suo minbar e dotata di un altare di fortuna, viene denominato Chiesa di S. Maria Maggiore, sede patriarcale di Lisbona, prima di assumere il nome definitivo di **Sé** (Sede patriarcale). I lavori di abbellimento e di ingrandimento ordinati dal re Alfonso 1° Enrico, a partire dal 1147, ne faranno allo stesso tempo la cattedrale e la chiesa più antica, giustificando in tal modo il suo rango di Chiesa Matrice (chiesa che esercitava la sua giurisdizione sugli altri luoghi di culto della diocesi e dell'insieme del regno). Tuttavia, il suo statuto di cattedrale verrà confermato solo nel 1393 da parte del re **Giovanni 1°**, mentre, dal 1147, i fedeli reclameranno la traslazione delle reliquie di **S. Vicente** (Vincenzo), che all'epoca, sarebbe apparso ad una dama, indicandole il luogo della sua sepoltura. I suoi resti, secondo alcune fonti, sarebbero stati trasportati nell'855 in località S. Benedetto de Castres e la Sé di Lisbona riuscirà ad avere soddisfazione della richiesta solo nel 1173. Una leggenda aurea riporta inoltre che, durante quest'ultimo tragitto, la nave che trasportava le spoglie del santo, sarebbe stata scortata da due corvi: questa superba immagine ricollega il culto di S. Vincenzo nella Sede patriarcale alla più vecchia saga germano-scandinava, nella quale proprio due corvi, chiamati **Hugin** e **Munin**, accompagnavano il dio **Odino**, e rappresentavano il pensiero e la memoria. Ancora oggi, nella Torre di Londra, un "**beefeater**" (una guardia reale) in costume elisabettiano è personalmente incaricato di vegliare e di nutrire i due corvi, che portano gli stessi nomi di quelli del dio Odino. Un'altra leggenda narrerebbe che il giorno in cui i corvi spariranno dalla Torre di Londra, la monarchia inglese e l'Inghilterra spariranno a loro volta; la stessa cosa viene riferita anche per le scimmie di Gibilterra.

L'epilogo

Grazie alle strutture del porto, poste lungo un'immensa baia e protette dalla Torre di Belem, il Portogallo potrà quindi lanciarsi alla conquista degli oceani, inizialmente delle Azzorre, quindi dell'Africa e successivamente della metà del mondo, quella assegnatagli in virtù del **Trattato di Tordesillas** del 7 giugno 1494, siglato sotto la protezione di Papa **Alessandro 6° Borgia**. **Carlo l'Ardito**, impropriamente chiamato "il **Temerario**", in ricordo di Enrico di Borgogna e di suo figlio il re Alfonso 1° Enrico, dirà di sé stesso: "*noi Portoghesi*", perfettamente cosciente di far parte dell'internazionale della cavalleria germanica e della grande Europa dal Baltico a Gibilterra. Nascono a quel punto anche i miti in terra portoghese: la sopravvivenza dei Templari, il sebastianesimo, il *quinto imperio* e **S. Antonio da Padova**, nato a Lisbona nel 1195 da una famiglia di crociati franca di origine salica, discendente da **Carlo Magno** ed imparentata a **Goffredo di Buglione**. Un ultimo fatto significativo ci evoca il ricordo dell'assedio del 1147: **Wellington**, nelle stesse condizioni dei mussulmani di Lisbona di fronte ai Crociati, nel 1810, aveva tracciato le linee

difensive di Torre Vedras, che gli consentiranno di praticare una tattica di usura contro l'esercito napoleonico, per mezzo dell'invenzione di una "risposta flessibile" *ante litteram*. Sfortunatamente per loro, i 7 mila guerrieri mussulmani di Lisbona non conoscevano, né hanno saputo applicare questo criterio, ritirandosi improvvidamente nella città, dove si erano fatti poi assediare e vincere.

NOTE

(1) Toledo è un nome di origine germanica, come Tolosa o anche Bad Tölz a sud di Monaco di Baviera;

(2) Tutti di origine tedesca, perché l'ultimo nome **Raimondo Berengario** significa *Ragin*, consiglio, *modo*, protezione e *Bähr*, orso.